

Architettura svizzera contemporanea

A cura dell'Associazione Piemonte-Svizzera e delle Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, e sotto il Patronato del Console della Svizzera in Torino, è stata presentata una Mostra dell'Architettura Svizzera Contemporanea nella Galleria d'Arte della « Gazzetta del Popolo ».

L'apertura della Mostra è avvenuta il 7 giugno 1952, alla presenza del Prefetto, del Presidente del Consiglio Provinciale, del Sindaco e delle altre autorità e personalità cittadine, accompagnate dal Console svizzero e dalle presidenze delle due Associazioni promotrici della manifestazione.

L'allestimento fu curato dall'Arch. Gianni Ricci, coadiuvato dall'Arch. Gabetti e da alcuni volenterosi allievi della Scuola di Architettura di Torino.

Un nitido catalogo, edito per l'occa-

sione, reca una introduzione dell'Arch. Conrad D. Furrer, in cui, oltre ad un esame degli intenti che caratterizzano ciascun gruppo di opere, si rileva il processo di sintesi dell'architettura svizzera quale maturazione di un clima anziché quale risultato di un « manifesto » intellettuale. Maturazione che procede da un elevato livello generale, più che da preminenti affermazioni personali e che riesce ad affermare un linguaggio tipico svizzero abbastanza lato per poter comprendere gli apporti culturali e i contributi del sentire proprio di ciascuna delle tre stirpi elvetiche, che si incontrano in un comune spirito nazionale.

Le opere esposte, rigorosamente scelte e documentate con una raccolta di ottime riproduzioni, vennero suddivise in settori distinti, dedicati a scuole e istituti, a case e quartieri d'abitazione, a

uffici e fabbriche, a esposizioni, musei e chiese, a piscine, ristoranti e ospedali. Esse appartengono ad un periodo che abbraccia gli ultimi venti anni circa, dal 1930 ad oggi, e sono dovute a nomi di cui molti largamente noti, fra cui dobbiamo ricordare K. Moser, R. Salvisberg, H. Brechbühler, A. & E. Roth, H. Baur, C. & R. Tomi, O. & W. Senn, W. M. Moser, E. F. Burckhardt, A. & H. Oeschger, A. H. Steiner, Ch. Trippel, R. Gaberel, M. E. Haefeli, Cramer Jaray e Paillard, tralasciando troppi altri per ragione di spazio.

Uno studio critico esteso a tutte le opere potrebbe riuscire di alto interesse, ma, nell'intento di cogliere almeno qualche carattere particolare di qualcuno dei saggi esposti, ci limitiamo a mettere in evidenza le note più salienti di cinque opere, sotto il punto di vista della forma.

Casa del Parco in Basilea (architetti Otto H. Senn e Rudolf Mock)

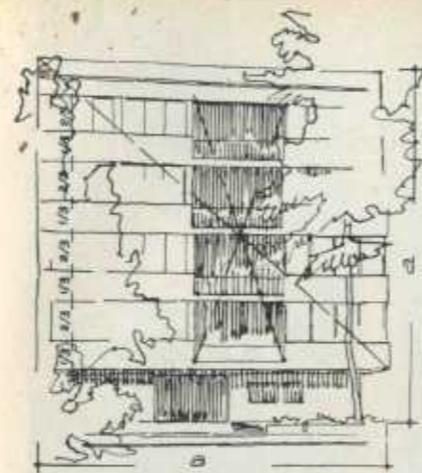
1935 - L'architettura moderna andava maturando i termini del proprio spirito e del proprio linguaggio, anche se questi potevano essere storicamente nati qualche decennio prima.

1935 - Da cinque anni Hans Scharoung aveva eretto le abitazioni popolari di Berlino, da quattro anni Le Corbusier aveva progettato la villa Savoye a Poissy, da due anni J. A. Brinkman e L. C. Von der Vlugt avevano costruito la casa Sonneweld a Rotterdam.

I temi del razionalismo erano già definiti nel loro limpido rigore geometrico, ma i maestri del razionalismo erano ancora pochi e non universalmente conosciuti, seppure le pubblicazioni più informate già ne stessero divulgando il nuovo sentire.

La casa del Parco di Basilea è composizione sensibile e definitiva; non vi sono incertezze, nè deviazioni: l'opera è intesa con chiara poesia ed il linguaggio sa dire, senza esitazioni, senza lacune, quanto il razionalismo ha saputo dire, allora e poi. Il fronte su St. Alban Anlage è iscritto in un rapporto quadrato, ma, a terra, una fascia orizzontale generosamente arretrata stacca le altre quattro fasce soprastanti in un blocco librato che respira una sua vita, trasparente, serena, in una vegetazione alta e ombrosa.

Ogni fascia si alleggerisce per circa i 2/3 dell'altezza in una sequenza regolarmente modulata di cristalli ed ogni fascia si apre, per circa 1/4 del suo sviluppo, in un loggiato che libera gli spazi interni sul parco circostante — attraverso un diaframma nitidamente scom-



partito di cristalli tersi. I loggiati ricorrono su di un unico piombo e, in posizione tale per cui il baricentro della zona dei loggiati stessi giace su di una delle diagonali del corpo alto.

La grande apertura d'ingresso, invece si sfalsa di circa la metà; rispetto al piombo delle loggie — verso il centro. Questa libertà di ricorrenza, unita alle asimmetrie delle zone aperte rispetto a quelle chiuse ed alla differente modulazione dei cristalli da una zona all'altra, mentre scioglie la composizione dalla frigidità geometrica, ne accentua il sapore e ne caratterizza l'espressività di destinazione.

Lo stile di Otto H. Senn e di Rudolf Mock è schietto ed efficace, senza esitazioni, ma anche senza debolezze; il modo di esprimersi è raffinato ed esatto. Gli aggetti dichiarati sono fortemente vibrati, mentre gli sporti in genere e le cornici, i diaframmi di parapetto, i telai delle vetrate, i mancorrenti ed ogni elemento subordinato della composizione sono ridotti a delicato segno, quasi accento, urbanissimo esempio di castigatezza e proprietà di linguaggio.

Gewerbeschule Berna - Arch. Hans Brechbühler 1937-39.

La data di progetto ci riporta a quindici anni indietro, a quell'epoca in cui il razionalismo del Bauhaus di Gropius a Dessau (1926) e del padiglione svizzero all'Università di Parigi di Le Corbusier (1932) aveva già affidato alla storia due dei suoi esempi classici per edifici del genere.

La Gewerbeschule di Berna ci propone un esempio di padiglione su pilotis, con una struttura portante in vista di grande vigore, sebbene, in parte vincolata a preoccupazioni formali (colonne sfaccettate) ed in parte affetta da squilibri dimensionali (rapporto fra la grande trave su pilotis e le mensole incastrate) che ne menomano i pregi.

Il blocco soprastante reca un avancorpo centrale incastrato fra due fianchi che si aprono lateralmente in grandiose vetrate a scomparto regolare.

L'ossatura dei ritmi e degli orizzontamenti del blocco centrale è sistematicamente imposta in maglie pressochè quadrate e la coloritura delle parti piene delle finestrate, che si ripetono per ciascuna maglia, giova alla messa in evidenza dell'orditura di cemento armato. Il complesso della composizione, libero alle prospettive più allontanate, vive di un

respiro grandioso, sebbene la puntualità dei balancements, rigorosamente preordinati in un equilibrio armonico simmetrico, costringa l'ammirazione a riserve di apprezzamento per un disagio che risale ad un'impostazione troppo scopertamente proposta e scarsamente differenziata nei suoi elementi fondamentali ed accessori.

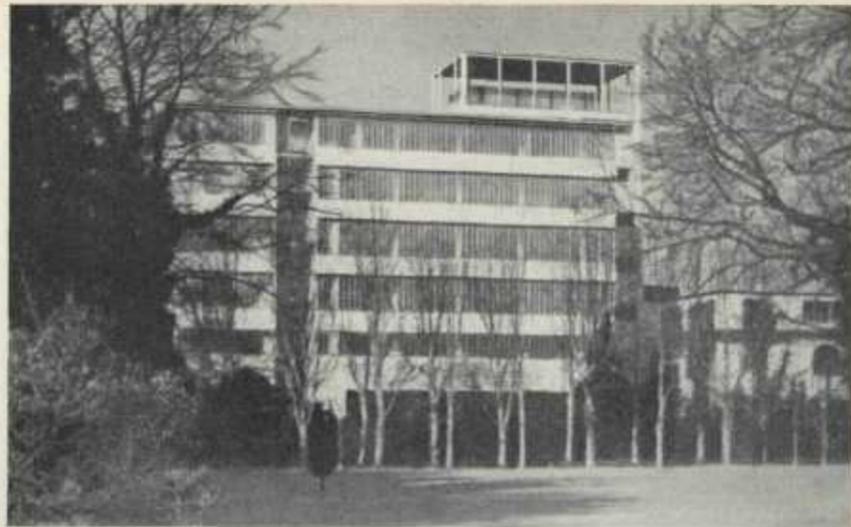


Gewerbeschule Berna - Arch. Hans Brechbühler 1937-39



Casa del Parco in Basilea (architetti Otto H. Senn e Rudolf Mock).





Betriebsgebäude Hoffmann - La Roche & C. - Berna - Arch. Prof. O. K. Salvisberg

Betriebsgebäude Hoffmann - La Roche & C. - Berna - Arch. Prof. O. K. Salvisberg.

Siamo ancora nel 1936 e da pochi anni i Magazzini Schocken (1938) di Chemnitz e la Columbushaus di Berlino (1931), dovuti ad Erich Mendelshon, hanno affermato il partito delle finestrate di cristallo a nastro orizzontale, intercalate fra fasciature di parapetto continuo, ripetute su molti piani, nuovo ritmo di pieni e di vuoti a moduli costanti, risolto su schema orizzontale anziché verticale come in altri antichissimi temi.

Dalla scomparsa dei ritmi in vista, nasce l'inquietante ed affascinante gioco di strutture librate a mezz'aria con la fragile interposizione di lastre trasparenti che ne precisano il comune piano geometrico, aprendo gli spazi interni sul di fuori.

La Betriebsgebäude di Salvisberg sa giocare il nuovo gioco con sensibilità raffinata, proponendo una modulazione a ritmo non costante, impostata su di un porticato assai alto e interrotto da una frattura verticale, che, mentre liberamente denuncia il corpo delle scale, scioglie il tema orizzontale da ogni appunto di elementarismo espressivo. Un corpo di fabbrica arretrato porta un'aerea soprastruttura a loggiato, asimmetrica di impostazione, leggerissima di ossatura, lanciata alla maggiore altezza, traforata all'aria ed alla luce.

Particolare attenzione vogliamo riservare alla successione delle zone vetrate che si sovrappongono, in numero di cinque, con intervalli modulati di pieni e di vuoti nel rapporto 4 a 8, per i piani alti.

I quattro pieni ed i quattro vuoti superiori sono sorretti in basso da una fascia piena ed una vetrata di nuovo rapporto: 7 a 5, partito più appesantito e di diverso sapore, che trae la sua ragione di essere dalla opportunità compositiva di inserirsi fra il portico sottostante di alto respiro ed il ritmo soprastante delle vetrate maggiori.

La posizione della zona vetrata verticale è intercalata in parte tale, per cui le due diagonali dell'elemento sovrastante al portico tagliano l'asse di tale vetrata in corrispondenza dei suoi orizzontamenti alterni.

Quanto agli interni, vedasi la leggerezza impeccabile dei pilastri svasati a fungo che sopportano lo sbalzo di un solaio sospeso sulla vetrata totale, come la riproduzione illustra, in un'ora di pieno sole, con l'altissima apertura di visuale panoramica.

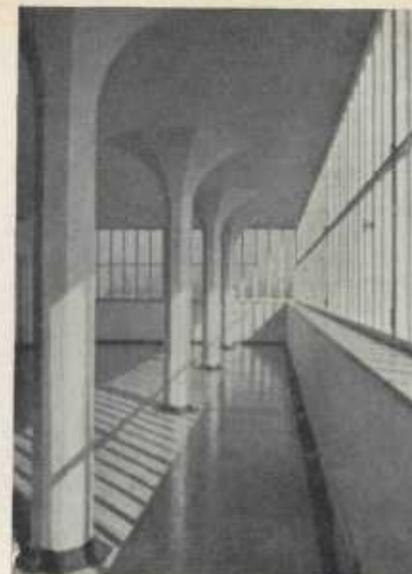
St. Antoniuskirche - Basilea - Arch. Karl Moser - 1925-31.

L'epoca è lontana, ma l'opera resta valida. Un nuovo materiale, sino ad ora impiegato sotto il manto di rivestimenti



St. Antoniuskirche - Basilea - Arch. Karl Moser - 1925-31

antichi, con forme ricalcate quasi di soppiatto, viene immesso nella storia dell'architettura, e non per opera a carattere industriale o per ponte o viadotto, ma per una costruzione a cui gli uomini accedono nel più elevato grado di rispetto, per la casa di Dio.



Alle pietre, ai marmi, al cotto della più classica tradizione, ecco sostituito il nuovo simbolo del nostro tempo: il cemento armato, con le sue strutture più caratteristiche, con il suo volto più schietto, con la sua superficie ancora segnata dall'impronta della cassaforma.

Questo coraggio di affermazione, questa libertà di linguaggio resteranno testimonianza incancellabile, non soltanto dell'avvento di una nuova architettura, ma anche di un temperamento di grande sensibilità, capace di imporre un'orma precorritrice.

Casa di Zürichberg - 1943-44 - Arch. A. Roth.

Una casa svizzera, ben svizzera, che si riposa nel verde, pulita, semplice, con un sentore di ordine e di pace, con un profondo senso di tradizione, senza alcuna rinuncia a quanto la civiltà ha saputo introdurre nel gusto e nella tecnica della casa.

La pianta si plasma sul terreno, ne accetta i limiti senza tradire l'orientamento, trae da ogni contingenza il pretesto di una soluzione che permane organica senza perdere l'originalità dell'impronta.

Non si cerca di strafare, nè in forme, nè in materiali: si rispetta il gusto dell'ambiente con i rivestimenti di legno esterni ed interni, realizzati a regola d'arte, impeccabili di scelta e di lavorazione: si rispetta, soprattutto, la misura, creando una casa in cui l'uomo si ritrovi a suo contento, senza angustie e senza disperdimenti di spazi superflui. Le dimensioni e le altezze dei locali, delle aperture, delle scale; le proporzioni del camino e dei mobili e degli arredi, tutto è pensato con cordialità umana, comprensiva ed amica. Vorremmo aggiungere che, in oltre, non soltanto si crea per una famiglia umana, ma proprio per quella certa famiglia svizzera cui la casa è riservata.

Per chi sappia vedere non sarà arduo rilevare quanto le strutture, le proporzioni e gli oggetti riescano meno selvaggi delle geniali creazioni di Taliesin West o come approdino a soluzioni più pacate della casa di Aalto a Helsinki. Infatti, qui è la ridente, solatia, ordinata natura di Zurigo con i suoi prati pettinati e la sua vegetazione smaltata: non picchia il solleone sulla prateria vergine o sulla intricata foresta del West: non sibila il vento di Helsinki fra i rami degli alberi dalla breve vita estiva protesa ad un sole che fra poco rivedrà un paesaggio di neve.

Saper servire il proprio mondo con una sensibilità propria: saper vivere nel proprio tempo senza spezzare la propria tradizione: saper esprimere la poesia del proprio temperamento con un linguaggio che non sia comune, nè intemperante, nè incerto: ecco il segno di un clima di civiltà e di una personalità dotata.

Gino Levi-Montalcini



Casa di Zürichberg - 1943-44 - Arch. A. Roth

